



Iipse Dixit

“
In questo mondo
niente è sicuro
tranne la morte e le tasse
Benjamin Franklin”

”

Presunto evasore per aver pagato l'affitto di casa

ROCCO DI BLASI

Caro ministro Visco, vorrei segnalare un caso eclatante di «caccia all'evasore», di modo che lei possa complimentarsi con gli uffici competenti e provvedere, eventualmente, a promuovere quanti si sono distinti per il loro impegno alacre a favore dello Stato e nella lotta per la riduzione del deficit pubblico. Come lei ci insegna, infatti, Maastricht non è un'una tantum e, una volta entrati in Europa, c'è il rischio di uscirne. Giusto, quindi, tener d'occhio i cittadini con una costante azione di repressione, se e quando quella di prevenzione dovesse venire meno.

Non guardi, quindi, in faccia a nessuno. È glielo dico spassionatamente, da «neo-presunto evasore». Tutto è iniziato la settimana scorsa, di mattina. Ero appena uscito di casa, quando il portiere mi ha consegnato - con una

faccia di circostanza - un plico voluminoso quanto incomprensibile. «Si tratta di pagare», ha aggiunto con l'aria di chi ne ha viste tante nella vita. Ho cercato di decrittare il fascicolo, ma l'unica cosa che ho capito è stata l'intestazione: «Ministero delle Finanze, Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Salerno, avviso di accertamento». Per il resto buio pesto. E già questo è strano, perché, anche volendo ammettere che lo Stato voglia spingere il cittadino a farsi una cultura superiore (ma superiore quanto? Una laurea, in fondo, ce l'ho), è singolare che si debba ricorrere a un mediatore per farsi decifrare i messaggi che lo stesso Stato indirizza ai suoi cittadini. Ho telefonato subito, naturalmente, al mio commercialista-mediatore, che ha richiamato immediatamente la mia attenzione su due righe gravissime: «Ero compartecipe,

in qualità di dante causa, nel contratto di locazione di fabbricato stipulato il 18/7/91, canone annuale 4.775.000 lire, registrato presso l'Ufficio del Registro di Roma, numero 031045». Insomma - lei certamente capisce, ma gli altri eventuali lettori no - avrei intascato un affitto «in nero» per quasi cinque milioni, senza denunciare al fisco. Giusta, quindi, seppure un po' tardiva (sette anni!), la punizione.

Giusta? In teoria sì, ma io a Roma non possiedo non dico un appartamento, ma neanche un garage. Ho sempre vissuto in un palazzo di proprietà dell'Inpgi (l'Istituto di previdenza dei giornalisti). Come avrei fatto a dare in affitto a qualcuno una casa (tra l'altro, in questo caso, l'Inpgi mi sfrutterebbe subito)? Lei mi dirà: di che preoccuparsi, allora? In realtà da preoccuparsi c'era come, visto che, dopo neanche due

giorni, è arrivata una raccomandata (mittente sempre il suo ministero, questa volta da Roma) in cui mi si avvisava che era stato consegnato al portiere l'accertamento destinato a me. A questo punto, senza porre tempo di mezzo, anziché andare al lavoro, mi sono precipitato all'Ufficio del Registro di Roma per vedere che cosa c'era al numero di protocollo 031045. Fortuna che ho trovato un impiegato disponibile, che, in men che non si dica, ha tirato fuori un librone e me l'ha squadernato sul mio nome. Solo che, caro ministro, io stavo dalla parte dell'affittuario. E il padrone di casa era l'Inpgi. Venivo accusato, cioè, di non aver dichiarato come reddito i soldi che avevo versato all'Inpgi per pagare l'affitto. «Non si preoccupi, dottò, succede tutti i giorni», mi ha spiegato il simpatico impiegato. E ha aggiunto: «Basta fare una copia

del contratto, lo porta alle Imposte dirette e tutto si appiana». Naturalmente ho chiesto e ottenuto la copia (95.000 lire); ho perso mezza giornata di lavoro (ma, si sa, per un giornalista non è un gran danno) e l'ho anche spedita per fax a una gentile dipendente dell'ufficio di Salerno. Ma il mio commercialista mi ha spiegato che è meglio inoltrare regolare ricorso: «Sa - mi ha detto - ormai l'accertamento è partito...». Insomma, caro ministro, cambiano i tempi, eppure mi par di capire che il cittadino resta un «presunto colpevole». E poi - lo dico anche nell'interesse del suo ministero - il fisco che figura ci fa? Dovrebbe ben saperlo che non possiede appartamenti.

Comunque questa volta mi è andata bene (spero) perché - diciamo così - ho un'alibi grande quanto una casa. Ma la prossima?

LE NOTIZIE DEL GIORNO

SUSANNA RIPAMONTI

NEGLI URALI

Cercansi spazzini diplomatici e musicisti

■ «AAA» Spazzino municipale cercasi, ma con diploma superiore, conoscenza delle lingue estere e che sappia suonare uno strumento musicale. L'annuncio è apparso sul quotidiano di Celiabinsk (Urali) «Uiesd Celiabinsk». Perché tante pretese? Le autorità cittadine hanno spiegato che i neo-assunti lavoreranno vicino a un albergo frequentato da stranieri, coi quali dovranno essere in grado di scambiare due chiacchiere. E la musica? Per rimettere di buon umore gli abitanti del quartiere contrariati dall'aumento degli affitti. Il salario equivale in rubli di 60 mila lire al mese, ma i posti sono andati a ruba. E naturalmente i candidati avevano tutti i requisiti richiesti.

CONTI BANCARI PER SOLIDARIETÀ

Se potessi avere duemila lire al mese

■ Si chiama «Noi e Voi» ed è una variante dell'8 per mille, inventata dal Banco Ambroveneto per finanziare organizzazioni benefiche. Il meccanismo è semplice: il cliente apre un conto sul quale fa le normali operazioni bancarie, pagando 18 mila lire al mese di gestione. La banca provvede a prelevare ogni mese la quota fissa di 2000 lire alle quali ne aggiunge altrettante di tasca sua. Il tutto viene destinato a un'associazione benefica scelta dal cliente tra l'Airc (associazione italiana per la ricerca sul cancro), la Caritas, il Movimento di volontariato italiano, il Telefono Azzurro e l'Unicef. La cifra è modesta, ma moltiplicata per 1 milione e 250 mila clienti dell'Istituto di credito potrebbe diventare apprezzabile. Questa almeno è la speranza dei promotori.

RICERCA A GENOVA

Edicolanti e tassisti a rischio di tumore

■ Gli edicolanti e i tassisti genovesi sono i soggetti più a rischio di tumori. È il risultato di una ricerca condotta a Genova, Pavia e Massa Carrara. Nel capoluogo ligure i ricercatori hanno misurato le quantità di inquinanti inalate da un campione di 50 volontari, che per 24 ore si sono portate in giro un piccolo rilevatore, che ha misurato la presenza di queste sostanze al livello delle vie respiratorie. È risultato che i tassisti e gli edicolanti monitorati a Genova sono mediamente esposti al benzene da due a cinque volte rispetto al resto della popolazione.

SEGUE DALLA PRIMA

ORA I DIRITTI

In ogni tempo, e in ogni luogo (almeno in Europa), la giustizia può intervenire e prevalere sulle vigliaccherie e sui bassi calcoli degli Stati. Ed è cosa buona che questo progresso abbia origine dalla Spagna, un paese che, a sua volta, non ha compiuto il suo dovere di memoria, e da un'Europa che, nel suo complesso, fa molta fatica ad essere fedele a questo dovere.

Ora bisogna pensare ai clienti. In primo luogo a tutti quelli che sono stati più direttamente colpiti dagli omicidi e dalle scomparse, e per i quali è necessario che i crimini di cui sono state vittime i loro parenti e i loro amici siano riconosciuti e puniti. Ma dobbiamo pensare anche all'insieme dei clienti, che si erano lasciati addormentare dal loro successo economico, che rifiutavano di parlare del passato e delle sue ferite, malgrado fossero ancora aperte, scegliendo di pensare solo al futuro e ad una prosperità che andava crescendo di anno in anno. Ma questa coscienza

troppo buona aveva già lasciato intravedere alcune crepe. Il successo economico non aveva ridotto le disuguaglianze sociali e metteva anzi sempre più in evidenza la ricchezza degli uni e la povertà degli altri. La recente crisi finanziaria mondiale non ha messo in ginocchio il Cile, ma ha fatto sciogliere come neve al sole la sua crescita e lo ha obbligato ad aprire le sue frontiere agli investimenti a breve, che fino a quel momento erano stati molto saggiamente rifiutati.

Un esame di coscienza è oggi necessario ed inevitabile, e sarà quanto mai difficile. Una parte importante dell'opinione pubblica, quantificabile tra un quarto e un terzo, rimane fedele a Pinochet e la Democrazia cristiana, che aveva portato i militari al potere prima di contrapporsi ad essi, rischia una profonda frattura. Possiamo ritenere che l'intervento europeo sposti a sinistra il punto di equilibrio della politica cilena, e che i socialisti si trovino rafforzati dall'indebolimento e dalle divisioni interne della Democrazia cristiana.

Ma dobbiamo guardare molto al di là del Cile. Possiamo forse pensare che sia del tutto casuale il

fatto che proprio nel momento in cui scompare le illusioni liberiste viene sottoposto a giudizio il dittatore che più di ogni altro si era identificato con quella politica? Da ogni parte si alzano voci che parlano di volontà, di responsabilità, di giustizia, mentre si tacciono quelle che lodavano il mercato, l'interesse, la concorrenza. Ma la sconfitta del liberismo estremo non si misura solo dal punto di vista materiale, essa è ancora più evidente sul versante morale. Il liberismo non ha mantenuto le sue promesse, anzi, ha diffuso la povertà e l'esclusione sociale e ha contemporaneamente fatto ricorso alla violenza. La messa sotto accusa di Pinochet rende insostenibili ed inauditi i discorsi sulla profonda unità del liberismo economico e di quello politico. Abbiamo bisogno di libertà economica, ma a condizione che la vita economica sia sempre sottoposta al controllo di un potere democratico, ed è evidente che questo non accade sempre.

Sì, che grande vittoria per la democrazia e quanto rispetto merita la nazione che, nel passato, più di ogni altra l'ha creata e rafforzata! Ci aspettiamo ora dalla Spagna e

dagli altri paesi europei un'azione che sia conforme ai principi fondamentali di quei diritti umani della cui promulgazione una scala mondiale abbiamo appena celebrato il cinquantesimo anniversario.

Non è ancora sicuro che Pinochet possa essere giudicato, ma le due prime tappe della sua messa sotto accusa, l'iniziativa del giudice Garzón, trasmessa dallo Stato spagnolo, e la decisione dei magistrati della Camera dei Lord, erano gli scogli più difficili da superare e i più importanti. Ormai nell'opinione pubblica internazionale Pinochet non è più visto come un ex dittatore, ma come un colpevole per l'eternità. Diciamo anche che il caso di Pinochet non può rimanere isolato. Altri dittatori possono essere accusati di crimini commessi contro il loro stesso popolo. L'iniziativa spagnola e la decisione britannica rafforzano enormemente la giustizia e la democrazia: esse costituiscono uno dei grandi momenti nella secolare lotta per la difesa del rispetto del diritto delle persone.

ALAIN TOURAINE
Traduzione di Silvana Mazzoni
© El Pais

SESSO DROGA E ROCK

A ciascuno il suo vizio. Mick Jagger non si è mai tolto quello di correre dietro le modelle (e la moglie ha appena chiesto il divorzio). Richards, con quella sua faccia da filibustiere, ha continuato imperterriti a coltivare le sue frequentazioni «chimiche» con la stessa assiduità con cui ha coltivato la sua passione per il blues. Con l'eroina, a dire il vero, sembrava avesse smesso vent'anni fa, quando l'avevano arrestato in Canada, con la sua compagna Anita Pallenberg, appunto per possesso d'eroina. Era stato condannato, ma la sentenza era stata sospesa perché nel frattempo lui si era disintossicato. Nell'intervista, invece, Richards confessa di aver preso dell'eroina anche l'anno scorso, all'inizio del tour mondiale. «Ho voluto provare me stesso», spiega. «Ho voluto cercare di riprovare sensazioni che non mi piacevano, il sudore, il prurito», roba mica tanto allegria. E te lo dice con il candore della rockstar che non ha nulla da perdere e nulla da nascondere, che non vuol certo proporsi come modello da imitare, ma che non ha neppure interesse a fin-

gere che nel mondo del rock l'eroina sia demodé o che siano diventati tutti improvvisamente salutisti (come professa Liam Gallagher, vocalist degli Oasis). Dovreste vederlo, Keith Richards: a 55 anni ha più rughe in faccia di un vecchio centenario tibetano, gira ancora con i suoi anelli a forma di teschio, gli stivaletti a punta, le giacche leopardate, la sigaretta penzolante dalle labbra. È un sopravvissuto a se stesso, agli anni in cui l'eroina uccideva le rockstar (il suo compagno Brian Jones, ma anche Jimi Hendrix, Jim Morrison, Janis Joplin, Tim Buckley...), eppure è, malgrado tutto, ancora assolutamente «credibile». I gruppi dell'ultima generazione guardano a lui come a un'icona suprema, l'essenza stessa del rock. E si stupiscono (lo raccontavano gli americani Pearl Jam, che hanno fatto da «spalla» a due concerti americani degli Stones) che alle tre del pomeriggio, tra una prova e l'altra dei concerti, sia in grado di trangugiare litri di bourbon, birre, tramezzini con mostarda e maionese, senza finire in ospedale per una bella lavanda gastrica. Certo, l'eroina non era contemplata nel menù. Ma Richards sostiene con sicurezza di non avere problemi di tossicodipendenza. «Qualcuno ce la fa anche con un piccolo assaggio», dice. Se poi non ce la dovesse fare, c'è sempre pronta la solita

clinica svizzera; quella dove, secondo una delle più accreditate leggende metropolitane del rock, Richards si reca periodicamente per farsi «ripulire» e cambiare il sangue, e tornare così sano e disintossicato.

Beh, vien voglia di dire che è facile lasciarsi tentare da un «buco» di eroina, quando si hanno i soldi dei Rolling Stones e ci si può curare in cliniche ultracostose. È tutta lì la lezione: con l'eroina si può anche vivere, ci insegna Keith Richards, a patto di essere ricchi e famosi. Il che non è comunque una garanzia. Ed è una faccenda molto, ma molto delicata, sostenere che un «piccolo assaggio» non è poi necessariamente fatale. Un'altra rockstar, della stessa generazione di Richards, ma che ha pagato un prezzo assai più doloroso per la sua tossicodipendenza, il californiano David Crosby, raccontava non molto tempo fa che gli adolescenti in America cominciano prestissimo a «farsi» di eroina e sono convinti di non diventare dipendenti, perché invece di iniettarsela la «sniffano». In realtà, bastano un paio di settimane di consumo, quale che sia la forma, per innescare il meccanismo della dipendenza. Allora le parole vanno pesate bene, anche quando sono frutto di una confessione sincera.

ALBA SOLARO

LA FOTONOTIZIA



Avaria al sistema idraulico, lancio rinviato per lo shuttle Endeavour

■ L'arcobaleno brilla sulla navicella Endeavour che avrebbe dovuto levarsi ieri nella prima missione americana per la costruzione di una stazione orbitale voluta da 16 paesi (tra cui l'Italia) e che invece è rimasta bloccata sulla rampa per un'avaria nel sistema idraulico. Il lancio dello shuttle con

sei piloti a bordo avverrà con tutta probabilità oggi, come ha annunciato il direttore del lancio Ralph Roe che si è detto deluso per la fermata della operazione ma anche convinto che il rinvio sia stata la scelta giusta: «Meglio sbagliare per prudenza».

IN VENDITA IN MONTENAPOLEONE

Il giallo Gucci in manette d'argento

■ Il marchio Gucci, come negarlo, è inesorabilmente legato alle vicende, ancora fresche di cronaca, che hanno portato all'arresto e alla condanna dei responsabili dell'omicidio dello stilista. Ma la casa di moda ha deciso di scherzare col fuoco e nelle vetrine del suo negozio, nella mitica via Montenapoleone, campeggiano manette d'argento, dal sinistro tintinnio, in vendita a un milione e 350 mila lire. Per chi si accontenta di un brivido a buon mercato c'è anche il portachiavi che si porta a casa con mezzo milione. Una metafora, un'allusione neppure tanto sottile al giallo del pretà porter? Loro negano.

SENTENZA DELLA CASSAZIONE

I fiscalisti possono suggerire «espediti»

■ Commercialisti e fiscalisti possono suggerire ai clienti «comodi espedienti» per pagare meno tasse e appianare bilanci aziendali. Possono sbizzarrirsi: individuare «strumenti inconsueti». Solo che non devono violare la legge penale. E quanto ha stabilito la Corte di Cassazione, con una sentenza che impone ai professionisti un solo vincolo: se firmano i bilanci di un'impresa che commette una frode, meritano di essere condannati insieme agli imprenditori. Il fiscalista che aveva avanzato ricorso davanti alla Suprema Corte aveva sopravvalutato i prezzi di alcune Ferrari usate di proprietà di un bancarottiere. Se si fosse limitato a questo se la sarebbe cavata, affermano i magistrati. Che confermano la condanna del commercialista perché ha redatto personalmente il bilancio incriminato.

SCOPERTA DI UN RICERCATORE

L'uomo di Similaun si curava coi funghi

■ Mal di stomaco? Problemi intestinali? Si curano col «Piptoporus betulinus» un fungo che contiene acido agarico e che con una collaudatissima ricetta veniva utilizzato a questo scopo dall'uomo di Similaun, la mummia di 5.300 anni trovata in Val Senales. La scoperta è di Luigi Capasso, del dipartimento di antropologia del Museo archeologico di Chieti, che ha accertato che proprio questi erano i funghi che il nostro antenato portava con sé al momento della morte. Unica controindicazione, sono allucinogeni.

